

Alessandro Merlo

Italian Eclectic
Il Palazzo Grande di Livorno



Edizioni ETS

Alessandro Merlo

Italian Eclectic
Il Palazzo Grande di Livorno



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

O. Peruzzi, *Piazza Grande*, 1954, collezione privata Dario
sul retro: La Chimera di Duilio Cambellotti,
posta sul fronte del palazzo Grande che prospetta
sulla piazza del Municipio (fotografia dell'autore)

© Copyright 2008

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672034-4

Italian Eclectic



«Un esempio dello stile eclettico italiano», così Reyner Banham definisce nell'ottobre del 1952 il palazzo Grande di Livorno – realizzato da Luigi Vagnetti (Roma 1915-1980) nella omonima piazza della città a partire dal gennaio del 1950 – nell'intento di riuscire a cogliere le peculiarità dell'architettura italiana a lui contemporanea rispetto a quelli che sono i tratti distintivi – o, per dirla alla Banham, dei dogmi – del Movimento Moderno. Nel palazzo Grande, infatti, l'*International Style* è uno stile tra gli altri, un elemento all'interno di un vocabolario di cui fanno parte anche forme prese in prestito dal passato. E questo *modus operandi* – plausibile, sostiene Banham, anche in seno al Movimento Moderno a patto che gli stili utilizzati siano puri in se stessi – è proprio quello che ha generato l'edificio del Vagnetti.

Non si tratta però di una arbitraria raccolta di elementi disparati, come sottolinea Saverio Muratori in un articolo di poco più tardo, ma piuttosto dell'utilizzo sapiente di forme che, al di là della loro occasionale derivazione, acquistano senso solo se viste in funzione del quadro unitario dell'opera.

Il giudizio di sostanziale apprezzamento espresso sia da Banham che da Muratori nei confronti del palazzo Grande stride tanto con l'atteggiamento di generale disinteresse che è stato riservato a questa opera dalla critica architettonica contemporanea, quanto con l'opinione essenzialmente negativa che ne ha il cittadino livornese, in specie colui che più vivida ha conservato nella memoria l'immagine dell'originaria piazza priva del 'Nobile Interrompimento'. Appellativo questo con il quale, come sottolinea il Vagnetti stesso, «per mordace sarcasmo o per vanità» le polemiche di stampa e l'opinione pubblica battezzarono da subito il nuovo fabbricato.

1. Luigi Vagnetti, il palazzo Grande di Livorno: prospetto principale sulla omonima piazza.

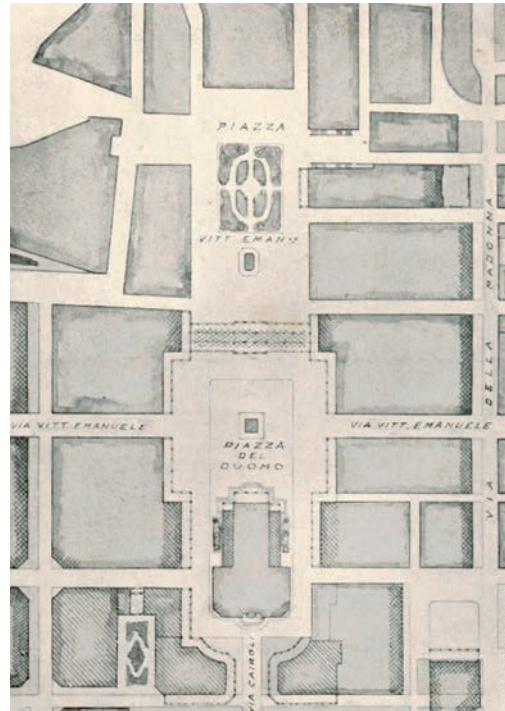
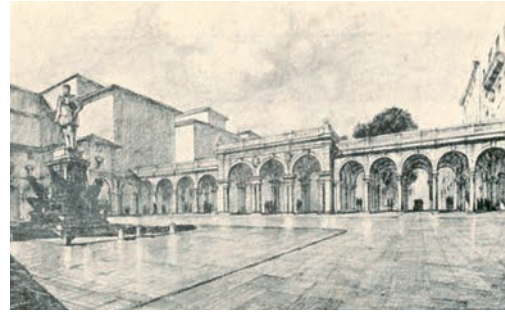
Il contesto edilizio

Il Palazzo venne effettivamente edificato al centro della piazza Grande rendendo tangibile ciò che era rimasto sulla carta per quasi quattrocento anni: dividere mediante un corpo edilizio l'immensa area in due piazze minori, l'una sacra in fronte alla cattedrale e l'altra civica racchiusa dagli edifici preposti al governo della città. Secondo alcune fonti, infatti, un 'Nobile Interrompimento' venne pensato già dal Pieroni – assieme ai portici che circondano su tre lati la piazza Grande – come una semplice loggia con funzione meramente ornamentale. In epoca molto più recente lo stesso tema è stato affrontato più volte; basti qui ricordare a titolo di esempio il progetto elaborato nel 1930 dall'ingegner Cipriani, affiancato come di consueto dall'architetto Machin, inerente le piazze Cavour e Vittorio Emanuele II. Quest'ultima veniva divisa – mediante una loggia a tre campate fiancheggiata sui lati corti da dei portici che la collegavano a quelli del Pieroni – in due più piccole aventi entrambe al centro una statua raffigurante Ferdinando I, quella davanti al duomo, e Vittorio Emanuele II, l'altra.



2. La piazza Vittorio Emanuele di Livorno in una cartolina di fine Ottocento.

Nel 1943 fu la volta dell'accademico Marcello Piacentini (la sua entrata nelle vicende urbane di Livorno risale al 1937) al quale l'Amministrazione affidò, presumibilmente per la delicatezza dei temi in gioco, lo studio relativo alle allora via e piazza Vittorio Emanuele (il piano è datato 14-5-1943), confluito poi nel 'Il Piano di Risanamento', mai reso operativo a causa dei cambiamenti seguiti all'armistizio di Cassibile. Piacentiniane sono le soluzioni adottate: salvaguardia dell'unità della via Vittorio Emanuele e sua assoluta prevalenza gerarchica su tutti gli altri vuoti; applicazione del rapporto ideale di 1:25 tra la larghezza e la lunghezza di una strada rettilinea (indispensabile per ottenere un effetto visivo che assicurasse la percezione del percorso nel suo insieme) e utilizzo del tema dei portici per garantire continuità tra i nuovi edifici che fronteggiavano sulla arteria e l'omonima piazza porticata. Nel mezzo di quest'ultima il Piacentini



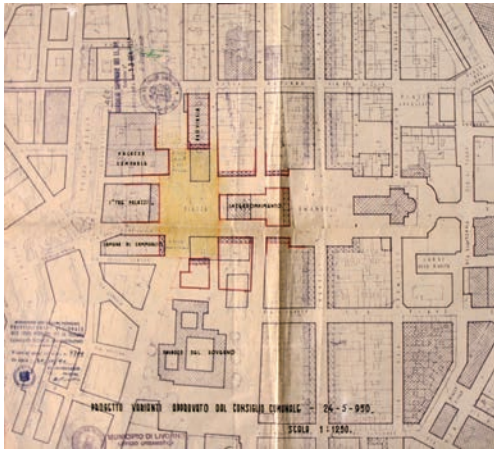
3. Progetto Cipriani-Machin (1930) per la piazza Vittorio Emanuele: vista prospettica del portico.

4. Progetto Cipriani-Machin (1930) per la piazza Vittorio Emanuele: planimetria con indicato il nuovo portico.



6. Veduta del lato occidentale della piazza Grande caratterizzata dalla presenza del cantiere per la ricostruzione del Duomo. Sullo sfondo il blocco Tanzini (a sinistra) e il lotto Cacialli (a destra) (Foto Arte).

Tecnica (formata dagli architetti Trinci e Seller e dagli ingegneri Mazzoncini e Salvais – quest’ultimo direttore dell’Ufficio Tecnico del Comune – e l’intendente ai monumenti e gallerie di Pisa ingegnere architetto Sanpaolesi) incaricata dalla nuova Giunta Municipale già dal febbraio 1945 di redigere un Piano Regolatore – limitato per ragioni contingenti al solo centro della città – da presentare all’approvazione ministeriale, individuò nel Piano di Risanaamento del 1943 elaborato dal Piacentini, con alcuni emendamenti in considerazione delle distruzioni avvenute per atti di



guerra, quello che meglio rispondeva alle esigenze del momento.

Da quella data, un ‘Nobile Interrompimento’ nella piazza Grande di Livorno, nelle diverse forme che gli hanno impresso i vari progettisti, divenne una presenza costante: lo ritroviamo nel Piano Petrucci del novembre 1945 (un palazzo isolato posto all’altezza di via santa Giulia e di

via san Francesco aveva l’esplicita funzione di dividere l’esedra di via Cairoli dalla piazza Grande vera e propria), nel piano Roccatelli del 1° ottobre 1946 (ad un piccolo edificio posto di fronte alla Cattedrale era demandato il compito di separare il centro religioso da quello civico, di tenere distinta la zona commerciale da quella trafficata della nuova arteria stradale di via degli Avvalorati e, infine, di dare unità all’intero ambiente essendo la vecchia piazza di forma assai allungata e con un aspetto architettonico mutevole) e nella IV variante a quest’ultimo Piano con la quale, come vedremo, nel 1950 l’Amministrazione recepì l’edificio progettato dal Vagnetti.

Il «Concorso per il progetto di definizione architettonica di massima della via Grande e piazza Grande di Livorno»

L’Amministrazione Comunale non solo intervenne direttamente nella ricostruzione, ma con grande lungimiranza, nei primi giorni del 1947, decise di indire un «Concorso per il progetto di definizione architettonica di massima della via Grande e piazza Grande di Livorno», riservato agli architetti e ingegneri d’Italia.

Non è dato sapere se vi era allora coscienza dei risvolti che avrebbe avuto negli anni a seguire tale scelta, certo è che la formula

7. Comune di Livorno, “IV variante al Piano di Ricostruzione” (1950).

del concorso di idee permise al Comune di acquisire in breve tempo un consistente numero di spunti progettuali da sviluppare poi in seno ai propri uffici tecnici, di rilanciare a livello nazionale l'immagine (e l'economia) di una città duramente colpita dalla guerra, ma ancor più di dare avvio a quel processo di ricostruzione che, a differenza di quello che accadeva in altre realtà urbane, tardava a decollare. Prescindendo dall'esito della gara si può senza dubbio affermare, d'accordo con il Vagnetti, che l'opera di ricostruzione del nucleo antico di Livorno fu avviata dall'Amministrazione civica proprio con la pubblicazione del bando di concorso che ebbe la capacità di stimolare l'intervento diretto dell'iniziativa privata.

Il bando, pubblicato il 1 marzo del 1947, conteneva alcune prescrizioni alle quali i progettisti avrebbero dovuto attenersi: ai partecipanti era richiesto di definire l'architettura di massima dell'insieme al fine di armonizzare gli edifici da ricostruire o da restaurare con quelli rimasti; per quanto invece concerneva specificatamente la piazza Grande e ferme restando le indicazioni fondamentali espresse nel Piano di Ricostruzione del centro cittadino elaborato dal prof. Roccatelli, i concorrenti potevano presentare anche soluzioni che costituissero delle varianti di dettaglio al piano stesso.

Nei termini prescritti giusero al Comune nove progetti, tre contraddistinti dai seguenti motti: 'Ardenza', 'Bacù' e 'Città Medicea', il giorno 27; e sei il giorno 30: 'I.M. 45', 'B.M.Z.3', 'Liburni Civitas 1587-1947', 'Il Fanale', 'I Quattro Mori' e 'I Coralli'. Di un decimo progetto, contrassegnato dalla frase 'Livorno Città 1947', pervennero entro il termine utile solo le tavole mentre la relazione e la busta sigillata vennero depositate 25 minuti dopo il termine prestabilito.

Il 7 luglio la Giunta nominò la Commissione consultiva incaricata dell'esame dei progetti; di questa facevano parte il dott. Furio Diaz (Sindaco) in veste di presidente della giuria, il dott. arch. Nello Baroni, l'ing. arch. Ferdinando Poggi, l'ing. arch. Piero Sanpaulesi (Sovrintendente Belle Arti), il prof. dott. Carlo Lodovico Raggi, Mario Landini (assessore municipale ai Lavori Pubblici), il dott. Franco Crovetti (assessore municipale all'Urbanistica), il dott. Vasco Basunti (assessore municipale all'Igiene), l'ing. Ludovico Primavera (capo del Genio Civile), l'ing. Virgilio Visalli, il prof. Gino Romiti, l'ing. Enrico Salvais (capo dell'Ufficio Tecnico del Co-



mune), l'ing. Roberto Uccelli (Ufficio Tecnico del Comune) e il dott. arch. Alessandro Gingolani come segretario (senza voto).

La Commissione svolse il suo operato in tre incontri tenutesi rispettivamente il 12, 19 e 29 luglio. L'adunanza del 19 luglio, alla quale presenziarono tutti i commissari, risultò decisiva ai fini dell'esito del concorso, poiché, dopo lunga discussione, vennero stabiliti quattro criteri in base ai quali valutare i progetti: in piazza Grande doveva essere ricostruito il porticato come quello in parte esistente del Pieroni; nella stessa piazza era ammissibile la costruzione di un edificio quale 'Interrompimento' destinato a concludere la piazza; i portici di tale fabbricato dovevano essere allineati – e non arretrati – rispetto a quelli esistenti e, infine, la ricostruzione del Duomo doveva avvenire secondo le vecchie linee architettoniche apportando eventualmente quelle modifiche alle

8. Il cantiere del palazzo Grande.

strutture che fossero consigliate dalle nuove esigenze tecniche.

Nell'ultima seduta tenutasi il 29 luglio la Commissione, priva del Poggi e del Sanpaolesi, deliberò due ulteriori indicazioni: che i portici della via Grande avessero proporzioni tali da contenere un ammezzato il quale, per nessuna ragione, poteva essere adibito a civile abitazione; che nella piazza Grande l'altezza dei fabbricati arretrati rispetto agli avancorpi contenenti i portici fosse al massimo di 24 metri (come peraltro stabilito nell'articolo 5 del 'Piano Roccatelli'), auspicando inoltre una certa diversificazione nelle loro altezze al fine di evitare una eccessiva monotonia.

La questione fu realmente molto dibattuta in seno alla giuria che chiuse comunque i lavori decidendo di assegnare un primo premio *ex aequo* ai gruppi 'Ardenza' e 'I.M. 45', un secondo premio sempre *ex aequo* a 'Città Medicea', 'I Coralli' e 'B.M.Z. 3', di non assegnare il terzo e quarto premio e, infine, di dare un rimborso spese al progetto 'Liburni Civitas'. Venne stabilito inoltre di segnalare al Comune il progetto 'Livorno Città 1947' poiché, sebbene non aderente a quanto richiesto dal bando, era da considerarsi alla stessa stregua dei progetti classificati al primo posto.

Scelte queste disattese solo pochi giorni dopo; anche per il concorso di Livorno infatti, come era accaduto pochi mesi addietro per quello di Firenze – che aveva come oggetto la ricostruzione delle zone distrutte attorno al ponte Vecchio – si preferì non decretare nessun vincitore, come si legge nella relazione finale redatta il 3 agosto 1947 (il cui originale non datato fu steso dall'ing. Visalli), abdicando ad una coraggiosa scelta.

I progetti furono pertanto raggruppati in due distinte categorie secondo il loro merito, assegnando lire 100.000 a quelli appartenenti al primo insieme e lire 50.000 a quelli facenti parte del secondo. Così si espresse la Commissione sui lavori dei gruppi facenti parte della 1^a categoria:

'Ardenza' (arch. Lando Bartoli, arch. Adolfo Pagani): per aderenza generale al tema, per coerenza, per la precisa interpretazione dello spirito e della misura architettonica del centro mediceo della città, per alcune buone soluzioni di dettaglio, soprattutto della piazza (attacco dei portici del Pieroni a edifici moderni – progettazione dell'edificio dei 'Tre Palazzi' – sistemazione di santa Giulia),

meno persuasivi i portici a telaio della via Grande, sia per la discutibile impostazione tecnica, sia per i dubbi risultati estetici.

‘I.M.45’ (arch. prof. Emilio Pifferi – dipendente della Immobiliare e capogruppo –, arch. Luigi Vagnetti, arch. Domenico Cardini, arch. Giuseppe Cristiani – questi ultimi tre per conto della Sogene, dipendente dalla Società Generale Immobiliare –, arch. prof. Virgilio Marchi), terza variante e solo per questa: per la visione generale del problema e per la buona impostazione del palazzo d’‘Interrompimento’ nella piazza nonché per le interessanti modifiche planimetriche apportate nel nesso tra le due piazze. Trascurato il problema della via Grande.

Della 2^a categoria fanno parte i gruppi ‘B.M.Z. 3’ (arch. Luigi Brusa, arch. Enzo Milani, ing. Mario Zocca), ‘I Coralli’ (ing. Guglielmo Romiti con la collaborazione dello studente di architettura Pier Antonio Marcacci) e ‘Città Medicea’ (arch. Giuliano Sollazzini).

Il progetto ‘Livorno Città 1947’ (arch. Giorgio Scazzocchio) venne segnalato, pur non essendo stato classificato per la non aderenza al bando di concorso, per alcune idee che avrebbero potuto risultare utili all’Amministrazione Comunale nello studio delle possibili varianti al Piano di Ricostruzione.

I restanti quattro progetti contrassegnati dai motti: ‘Liburni Civitas 1587-1947’ (arch. Mario Bellina), ‘Bacù’ (arch. Carlo Alberto Bordogna), ‘Il Fanale’ e ‘I Quattro Mori’ (redatti entrambi dagli stessi progettisti: ing. Piero Panizzi, ing. Renato del Lucchese, con la collaborazione del prof. Ettore Paccagnini e del prof. Dell’Amico Francesco), non vennero premiati poiché intrinsecamente impostati secondo criteri che si distaccavano troppo da quelli che sembrano essere i più opportuni per un concreto apporto alla soluzione del tema.

La relazione si conclude con un elenco di otto punti (o linee guida) – mediante i quali la Commissione precisò, dietro invito del Sindaco, i propri orientamenti circa il problema approntato nel concorso – che sarebbe stato opportuno tenere in considerazione nella redazione dei successivi progetti:

1. nella piazza Grande siano ricostruiti i portici del Pieroni, nonché i fabbricati in avancorpo contenenti il porticato;
2. la cosiddetta piazza del Duomo sia conclusa e separata dal-

l'altra del Comune con un edificio a carattere funzionale e avente i portici allineati a quelli della piazza;

3. la ricostruzione del Duomo, in armonia a quanto stabilito per la piazza Grande, avvenga secondo le linee architettoniche originarie, con quelle lievi modifiche e completamenti alle strutture che fossero consigliate da esigenze tecniche attuali;

4. in quella parte che costituisce il nesso fra la piazza della chiesa e quella del comune, sia evitata una monotonia di altezze nei fabbricati; siano articolate altresì armonicamente le masse nella piazza del comune;

5. il problema di ricavare o meno i portici negli edifici ancora esistenti, si identifica come problema prevalentemente tecnico da affrontarsi per ogni singolo edificio superstite e tenendo presente la necessità di aderire alla planimetria del piano di ricostruzione e alle norme edilizie ad esso allegate;

6. ai fini di una necessaria armonizzazione, sia particolarmente studiato l'attacco dei portici nella via Grande con quelli pieroniani della piazza;

7. i portici della via Grande a modulo variato abbiano altezze e proporzioni tali da contenere un ammezzato da non adibirsi ad abitazione;

8. infine, nella realizzazione architettonica della via e della piazza Grande i progettisti tengano conto dell'evidente carattere dell'edilizia livornese che presenta una segnata prevalenza dei vuoti sui pieni.



9. Soluzione dell'attacco dei portici nella via Grande con quelli pieroniani della piazza.

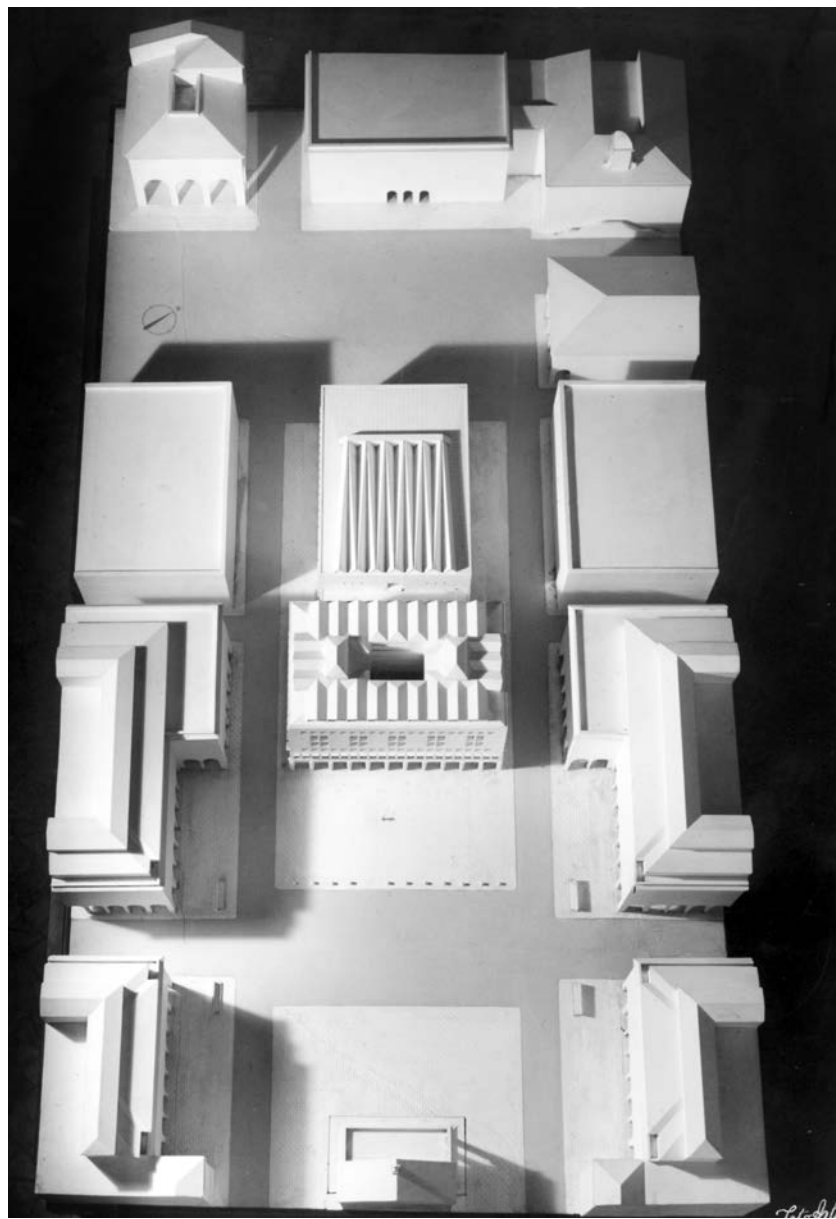
Il palazzo Grande

Considerato l'esito, la Società Generale Immobiliare presentò in data 20 settembre 1947 un progetto per ottenere la concessione di costruire un grandioso edificio nel centro della piazza Grande con negozi, abitazioni, uffici e un cinematografo per duemila posti. Questa prima proposta – a firma ancora dell'architetto Pifferi, che era stato il capogruppo dell'“I.M.45” – è verosimilmente già opera del Vagnetti il quale, dal maggio di quello stesso anno, lavorava alle dipendenze dell'Immobiliare come responsabile dell'ufficio progetti.

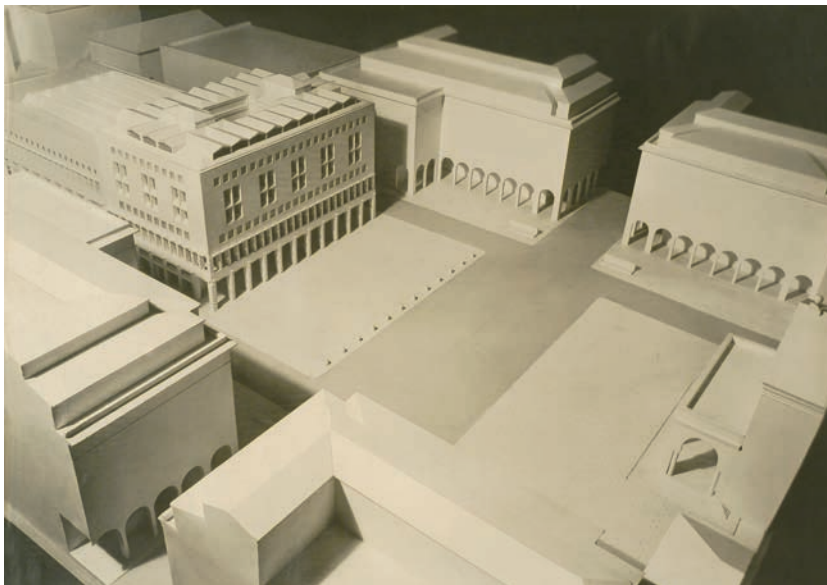
L'iter per la sua approvazione fu lungo e laborioso; da quel momento infatti occorsero circa tre anni affinché i lavori al ‘Nobile Interrompimento’ prendessero avvio. La proposta dell'Immobiliare venne discussa in alcune animate sedute del Consiglio Comunale a partire dal 10 ottobre 1947; in particolare nella seduta del 24 ottobre il Consiglio Comunale stabilì di non accettare il progetto così come era stato redatto, invitando la società, così come ogni altro interessato, a ideare una diversa soluzione che te-

10. Luigi Vagnetti, I soluzione del palazzo Grande: prospettiva.





11. Luigi Vagnetti, I soluzione del palazzo Grande: plastico dell'edificio inserito nel contesto della piazza.



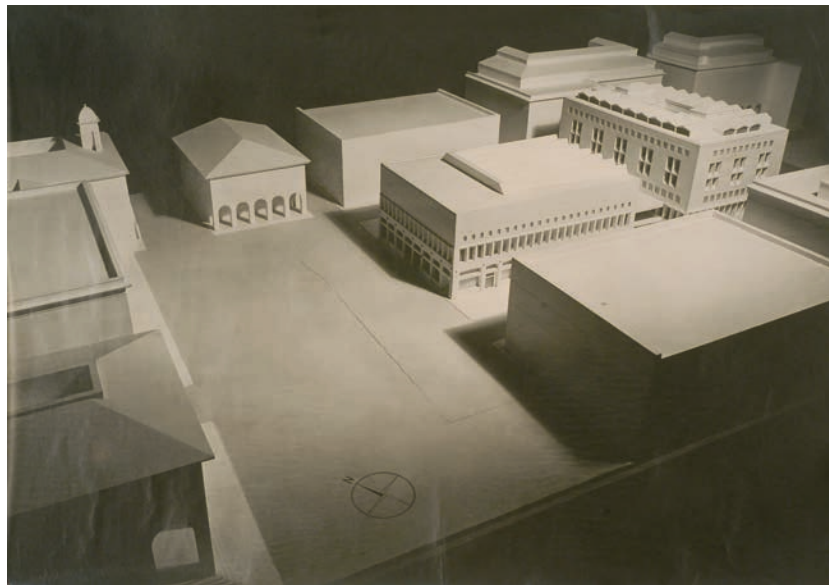
12. Luigi Vagnetti, plastico della I soluzione del palazzo Grande: particolare della piazza sulla quale prospetta la cattedrale.

nesse in debito conto del nuovo studio della piazza Grande che di lì a poco avrebbe predisposto l'Ufficio Urbanistica.

All'inizio del gennaio 1948 tale Ufficio aveva già svolto il suo compito; nella relazione che accompagnava le tavole di progetto era chiaramente espressa la volontà di tenere fede alle conclusioni a cui l'Amministrazione era pervenuta approvando il 'Piano Roccatelli' (a cui si faceva esplicito riferimento), relativamente all'impianto viario della piazza Grande, e agli otto punti stilati dalla Commissione giudicatrice del concorso, in merito agli aspetti volumetrici e formali degli edifici, in particolare alla necessità di mantenere i portici in 'avancorpo' sulla piazza antistante il Duomo e di realizzare un 'Interrompimento' di limitate dimensioni. Quello concepito dall'Ufficio Urbanistica, impostato su di una pianta ad U, aveva infatti il lato maggiore di 37 metri, quello minore di 23 e una altezza pari a metri 19; presentava inoltre dei portici coperti a terrazza nei due bracci e una loggia nel corpo principale.

Il nuovo progetto dell'Immobiliare venne valutato dalla Commissione Edilizia nella seduta del 4 febbraio. La proposta non era

13. Luigi Vagnetti, plastico della I soluzione del palazzo Grande: particolare della piazza civica.



poi così diversa nei contenuti rispetto a quella precedente (ma l'altezza era comunque variata da 34 a 23 metri) tanto che la Commissione ritenne opportuno puntualizzare il proprio orientamento e fornire alcuni suggerimenti: «venga diminuita l'altezza dell'edificio prospiciente sulla piazza Grande in modo che non risulti superiore a quella degli edifici circostanti; venga studiato nuovamente il prospetto dell'edificio in conseguenza di tale diminuzione d'altezza, adottando forme più definite in senso architettonico, diminuendo l'impiego di elementi decorativi; venga meglio studiato il collegamento architettonico tra l'edificio prospiciente la piazza Grande e quello retrostante (teatro); vengano inoltre studiate chiaramente le qualità dei materiali impiegati in relazione alla struttura dell'edificio, specialmente per quelli che interessano i bassorilievi rappresentati nelle facciate».

La Società rispose che al di sotto di certe volumetrie la costruzione sarebbe risultata antieconomica e, pertanto, che il progetto non poteva essere modificato.

Il 12 maggio 1948 il Consiglio Comunale deliberò, questa vol-

ta, a favore della offerta presentata dalla Società romana; anche se si trattava di un consenso di massima, poiché sarebbe poi spettato alla Commissione Edilizia approvare il progetto del palazzo, il Consiglio cedette di fatto alla Società Immobiliare l'area di cui trattasi, nelle dimensioni proposte dalla Società stessa. Non accettare quanto l'Immobiliare aveva stabilito per il palazzo Grande avrebbe significato rinunciare, oltre ad un rilevante investimento di capitali e all'impiego di una considerevole aliquota di mano d'opera, anche alle altre operazioni edilizie che la stessa Società aveva intenzione di intraprendere in alcune aree, allora semidistrutte, attorno alla piazza (la sede della Cassa di Risparmi, il blocco Cacialli, il blocco Tanzini).

Nonostante i progressi fatti la questione era ancora lungi dall'essere risolta, tre restavano i problemi aperti: il primo riguardava la necessità di apportare una variante al disegno della piazza Grande previsto dal Piano di Ricostruzione al fine di inserirvi l'«Interrompimento» così come era stato progettato dall'Immobiliare; il secondo era inerente al valore del terreno sul quale sarebbe dovuto sorgere l'edificio e, infine, il terzo concerneva l'aspetto formale della costruzione.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 21 dicembre 1948 trovò soluzione il primo problema; venne infatti approvata una se-

14. Luigi Vagnetti, Il soluzione del palazzo Grande: prospettiva.



15. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: prospetto sulla piazza Grande.



16. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: prospetto sulla piazza del Municipio.





conda proposta di variante al Piano di Ricostruzione con il fine non solo di ampliare l'area assegnata dal piano stesso all'«Interrompimento», ma anche di coordinare la planimetria generale della piazza alle esigenze imposte dal nuovo fabbricato: arretramento del portico antistante il palazzo della Provincia e ampliamento della piazza civica che avrebbe così compreso il palazzo del Comune, quello della Provincia, della camera di Commercio e del Governo (per questo ultimo venne abbandonata l'idea di edificare il palazzo che in parte ne avrebbe nascosto il prospetto tergale). Tale piazza trovò poi la sua definitiva configurazione nel progetto che Roccatelli redasse nel maggio del 1950 (accettato come quarta variante al Piano di Ricostruzione).

Per ciò che concerne il secondo punto, ancora nel novembre 1948 la cessione del terreno su cui costruire l'immobile non era avvenuta dato che la Società romana offriva una cifra troppo bassa rispetto alle richieste dell'Amministrazione. Solo l'anno seguente i 2800 mq occorrenti alla costruzione vennero ceduti a 5.000 lire il metro quadrato (offerti dall'Immobiliare) contro le 18.000 stabilite a suo tempo dall'Ufficio Tecnico del Comune, cifra quest'ultima assai elevata se si tiene conto del valore delle aree circostanti (compresa quella, ad esempio, dei «Tre Palazzi») che furono alienate per somme uguali o inferiori alle 5.000 lire al metro quadrato.

Lungo fu invece l'*iter* per l'approvazione del prospetto principale. Il primo progetto del Vagnetti per il palazzo Grande venne bocciato dalla Commissione Edilizia non solo per le dimensioni eccessive dell'edificio, ma anche perché il prospetto sulla piazza Grande era stato giudicato troppo ricco ed articolato, caratteristiche, queste, che avrebbero contribuito a mettere in secondo piano il Duomo che lo fronteggiava: l'architetto aveva infatti proposto una costruzione con dei grandi «finestroni crociati» coerenti con il portico e il loggiato sottostanti, ma non altrettanto con la destinazione ad uso ufficio dei locali interni. Ciò che non poteva essere accettato era il fatto che l'«Interrompimento», così come concepito in questa prima versione, divenisse il protagonista assoluto dell'intera piazza, «umiliando» la Cattedrale nella parte meridionale e gli altri edifici pubblici presenti in quella occidentale; in fondo, pur sempre si trattava di un immobile per uffici e questo non giustificava la veste che l'architetto vi aveva impresso, consona, caso mai, ad un

17. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: particolare della facciata su piazza Grande.



edificio pubblico. Ben calza a questo proposito il paragone istituito da Saverio Muratori tra l'‘Interrompimento’ ed i palazzi della Ragione che caratterizzarono molte delle città comunali italiane; raffronto però appropriato solo per ciò che concerne la disposizione di queste costruzioni al centro delle rispettive piazze, ma privo di fondamento se si considera che il palazzo Grande non fu mai pensato dall'Immobiliare per ospitare una istituzione cittadina.

Due le possibili soluzioni, come racconta il Vagnetti stesso, che si presentarono al progettista

per uscire dall'*impasse*: proporre un corretto prospetto per un palazzo di uffici sopprimendo assieme ai finestroni anche il loggiato ed il porticato, oppure optare per una facciata ‘monumentale’ fondata sul contrasto tra la parte inferiore, fortemente chiaroscurata grazie al gioco delle ombre generate dalle bucatore del portico e del loggiato, e quella superiore, un blocco serrato e massiccio, nel quale le finestrate disegnano un leggero arabesco. In questa ultima soluzione l'edificio trovò un suo equilibrio, altrettanto, forse, non può dirsi per l'ambiente urbano circostante, almeno nei termini con i quali era stato allora impostato il discorso. Il Consiglio Superiore delle Belle Arti – che per espressa volontà del Ministro dei Lavori Pubblici doveva dare il proprio assenso al progetto una volta che questo fosse stato approvato sia dall'Amministrazione comunale che dalla Sovrintendenza ai Monumenti – aveva infatti imposto che gli isolati a Nord della piazza (compreso l'‘Interrompimento’) ve-

18. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: particolare dei portici sul fronte principale.



19. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: particolare del corpo di collegamento tra il fabbricato per uffici e alloggi su piazza Grande e quello retrostante del cinema-teatro.

nissero ricostruiti secondo l'originale architettura pieroniana.

Sulla vicenda si pronunciò anche una apposita Commissione istituita dall'Immobiliare al fine di esaminare il progetto del palazzo Grande; il 13 dicembre del 1949, infatti, negli uffici della stessa Società si riunirono Piacentini, Foschini e Michelucci – in veste di docenti di architettura – per esprimere un loro parere sul lavoro realizzato dal Vagnetti. L'iniziativa, abbastanza singolare se non altro per l'eterogeneità dei membri che formavano la Commissione,



20. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: particolare della bucatura ovoidale che dal primo piano si apre sulla galleria del piano terra.



21. Luigi Vagnetti, palazzo Grande: particolare della rampa di accesso al primo piano.

aveva verosimilmente lo scopo di sbloccare l'*iter* amministrativo del progetto grazie all'illustre opinione di tre importanti personaggi del mondo accademico e professionale di allora. Naturalmente il giudizio non poté che essere assai benevolo: «esaminato quindi il progetto [...] il Collegio ha espresso il parere ch'esso corrisponde ai presupposti di decoro che l'ubicazione comporta, e che, anzi, sia manifesto dal progetto stesso come la preoccupazione di realizzare un edificio di grande decoro sia stato il motivo dominante dello studio. Sotto tale aspetto il progetto merita quindi di essere realizzato nell'interesse stesso della città di Livorno». Nella seduta del 24 gennaio la Giunta Municipale approvò definitivamente il progetto del palazzo Grande.

Il contesto in cui Vagnetti dovette operare le proprie scelte, quindi, non fu dei più semplici; numerose e complesse erano, in questo specifico caso, le implicazioni di carattere urbanistico, sociale, economico, politico e storico, oltre a quelle più squisitamente formali sopra descritte.

Il Comune, avallando il progetto della Società Immobiliare, aveva rinunciato implicitamente alla realizzazione di un edificio con valenza esclusivamente pubblica e l'ente da parte sua non avrebbe potuto proporre destinazioni diverse da quelle atte a garantire un buon reddito. Si deve però riconoscere all'Immobiliare l'aver ridotto, contro i propri interessi, l'utilizzazione diretta dei piani più appetibili (il terreno ed il primo) aprendo l'edificio alla città mediante portici, gallerie, loggiati e passaggi pedonali che facilitano la comunicazione diretta tra la piazza civica e quella religiosa. È proprio da attribuire a tale connubio di funzioni la scissione dell'organismo in due corpi distinti: il primo, per mole, altezza ed importanza è predominante sul secondo, un corpo ad andamento orizzontale caratterizzato, come nell'edificio principale, dal ricorrere lungo tutto il perimetro del motivo del portico e del loggiato e coronato da un volume chiuso che denuncia chiaramente un vano interno unitario.

L'edificio copre una superficie complessiva di circa 2.700 mq e si sviluppa su un volume totale di oltre 50.000 mc, vuoto per pieno, compresi i porticati, i loggiati e le gallerie di uso pubblico. Il fabbricato maggiore, prospettante sulla piazza religiosa, è destinato nei piani terreno, ammezzato e primo a negozi e attività commerciali nonché ad ampi passaggi pedonali; nei piani secondo

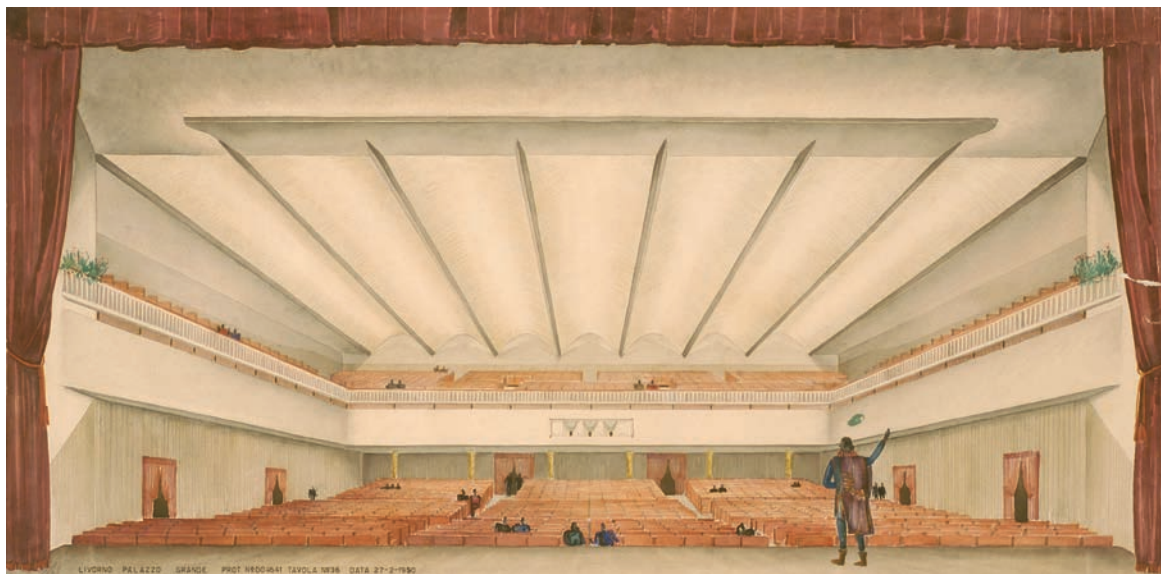


e terzo ad uffici e, nei piani quarto, quinto ed attico, ad alloggi e studi professionali. Il fabbricato minore, prospettante sulla piazza civica, è destinato nei piani terreno ed ammezzato a negozi e pubbliche gallerie, mentre superiormente era occupato per intero da una grande sala di spettacolo attrezzata per rappresentazioni cinematografiche, teatrali, musicali ed oratorie, trasformata nel 1999 in tre sale filmiche distinte. Un corpo di collegamento, in corrispondenza dell'attacco tra i due precedenti e tale da mantenere intatto il passaggio pedonale continuo

nei due sensi ortogonali, permette un comodo accesso indipendente al primo piano.

L'eterogenea destinazione del fabbricato principale e la necessità di rendere fruibile alla cittadinanza parte del piano terreno, richiesero un accurato studio del suo impianto strutturale e distributivo: gli ingressi ai piani superiori sono stati, ad esempio, posti sui fianchi, in una posizione meno appetibile dal punto di vista commerciale, ma tale da permettere ai negozi di svilupparsi senza soluzione di continuità lungo il porticato e la galleria pedonale centrale. Al fine di accentuare il carattere pubblico del loggiato al primo piano, il progettista ritenne opportuno metterlo in comunicazione visiva con la galleria del piano terreno mediante una ampia apertura di forma ellittica, attraversata oggi da un vano ascensore che permette di raggiungere agevolmente, anche alle

22. Particolare del tratto della galleria prospiciente la piazza Grande, caratterizzato dalla scala di accesso al primo livello del palazzo e dalla bucatiera ovoidale nel solaio (Foto Arte).



persone con ridotte capacità motorie, le sale cinematografiche.

I tre corpi di fabbrica sono interamente rivestiti con pietra *chiampo porfico* rosato, posta in opera a lastre o a massello con varie lavorazioni. Piccole porzioni dei prospetti sono rivestite con tessere di mosaico vetroso. Gli infissi esterni sono realizzati con un particolare profilato di lamiera verniciato a smalto bianco; la loro apertura a bilico verticale consente il movimento delle finestre, che si ribaltano interamente nello spessore del muro, anche nel caso in cui le tende veneziane interne siano abbassate.

Nel primitivo teatro aveva trovato largo impiego, per zoccolature, mostre ed infissi, il mogano in massello ed in compensato, in modo che la sala di spettacolo ed i suoi atri fossero dominati dalla calda colorazione di quella essenza pregiata. La maggior parte delle opere metalliche decorative (balaustre, ringhiere, balconi, cancelli, etc.) è stata eseguita in ferro battuto brunito con limitato impiego di ottone spazzolato.

A coronamento del palazzo vi è un motivo più ricco, che ha la precisa funzione compositiva di chiudere i volumi della costruzio-

23. Luigi Vagnetti, acquerello del cinema-teatro.



24. Luigi Vagnetti, Cassa di Risparmi di Livorno, fronte principale sulla piazza Grande.

ne. Il progettista ha infine ritenuto necessario accentrare l'attenzione dell'osservatore sulla parete piena del blocco della sala di spettacolo che si affaccia sulla piazza civica con un grande rilievo ceramico (realizzato da Duilio Cambellotti) vivacemente colorato, che, perpetuando una illustre tradizione caratteristica dell'architettura toscana, nobilitasse il fronte settentrionale dell'edificio.

La nuova sede della Cassa di Risparmi di Livorno, l'edificio di abitazioni popolari di via Piave e l'isolato Cacialli

Nella città labronica il Vagnetti, per conto dalla Società Edilizia Piazza Grande (una delle imprese create dalla Società Generale Immobiliare di Roma per operare nello specifico contesto livornese), ha realizzato, oltre al palazzo Grande, la nuova sede della Cassa di Risparmi di Livorno, curato il progetto per un edificio da destinare ad abitazioni popolari in via Piave ed occupato della soluzione formale dell'isolato Cacialli (la parte distributiva era



25. Luigi Vagnetti, Cassa di Risparmi di Livorno, angolo tra piazza Grande e via San Francesco.



26. Luigi Vagnetti, Cassa di Risparmi di Livorno, la sala centrale.

stata affidata ad altro professionista).

Bene si prestano questi esempi a chiarire ulteriormente quell'aspetto – colto da Banham e Muratori all'inizio di questo contributo – che caratterizza le prime (prestigiose) opere dell'architetto romano qualificate, come è stato detto, soprattutto “per forma”: l'importanza della “regola” compositiva sorretta da un uso sapiente della geometria.

L'edificio della nuova sede della Cassa di Risparmi, del quale il professore ha redatto sia il progetto architettonico che quello relativo agli arredi, ha rivestito un ruolo rilevante nel processo di ricostruzione della città essendo stato il primo manufatto, come sottolinea lo stesso Vagnetti, ad essere costruito nel centro cittadino su iniziativa di un ente privato (i lavori iniziarono sotto la guida dell'ingegner Battistoni della Sogene il 22 dicembre 1948 e terminarono il 19 febbraio 1950, data dell'inaugurazione ufficiale). Posto sull'angolo Sud-Ovest della Piazza Grande, il fabbricato fa parte del cosiddetto “blocco Tanzini”; il suo aspetto, che ricorda gli edifici in muratura, tradisce una struttura a telai in cemento armato celati dietro delle cortine rivestite in bu-

27. Luigi Vagnetti, il “lotto Cacialli” prospiciente sulla piazza Grande.

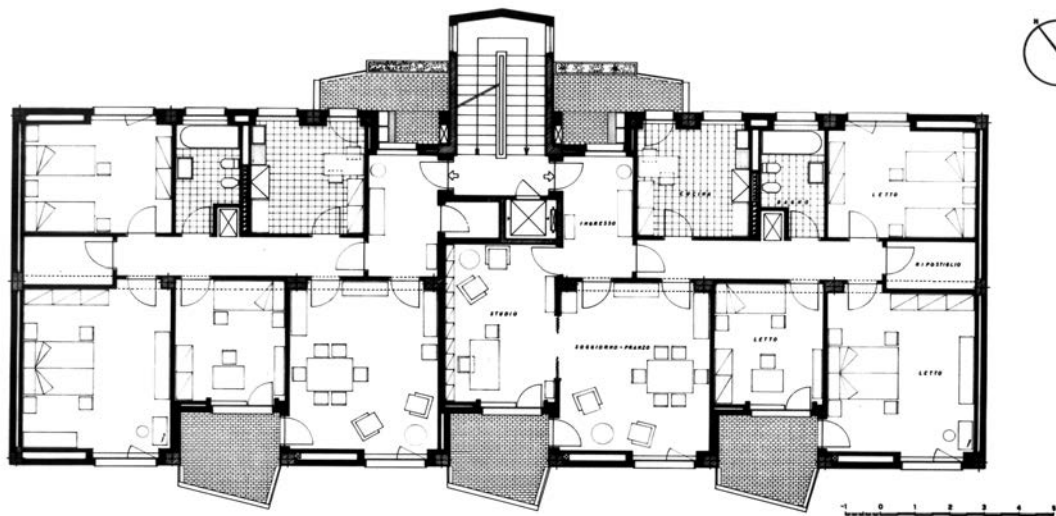




28. Luigi Vagnetti, il "lotto Cacialli": particolare del fronte sulla via Grande.



29. Luigi Vagnetti, il "lotto Cacialli": particolare del porticato sulla via Grande.



gne “diamantate” di pietra serena in corrispondenza del piano terreno e in laterizi intonacati nella parte superiore. Più studiato l’interno – nel quale è manifesta la struttura discontinua dei telai – caratterizzato dalla presenza di una grande sala centrale rivestita interamente in marmo, sulla quale prospettano, filtrati da un ambulacro perimetrale, i singoli uffici.

Sempre nell’isolato “Tanzini”, prospettante la via Piave, si trova l’edificio pluripiano per 14 alloggi popolari. La costruzione di questo immobile fu resa possibile grazie all’intervento del Comune che assegnò mediante asta pubblica (così come previsto dal D.L. n.261 del 10 aprile 1947) alla Società Edilizia Piazza Grande quelle particelle comprese nell’isolato in oggetto per le quali non era stata presentata domanda di ricostruzione da parte dei proprietari entro i termini previsti e che, pertanto, erano state espropriate e destinate alla costruzione di case di tipo popolare.

Qui, più che nella precedente opera, è leggibile lo sforzo progettuale compiuto dall’architetto nel disporre secondo ferree geometrie, quasi sempre riconducibili al quadrato, balconi, logge e finestre a sviluppo orizzontale. Ai terrazzi di forma trapezoidale, che fuoriescono dal piano della facciata su via Piave, sono dovuti

30. Luigi Vagnetti, l’edificio per abitazioni popolari in via Piave: pianta tipo.

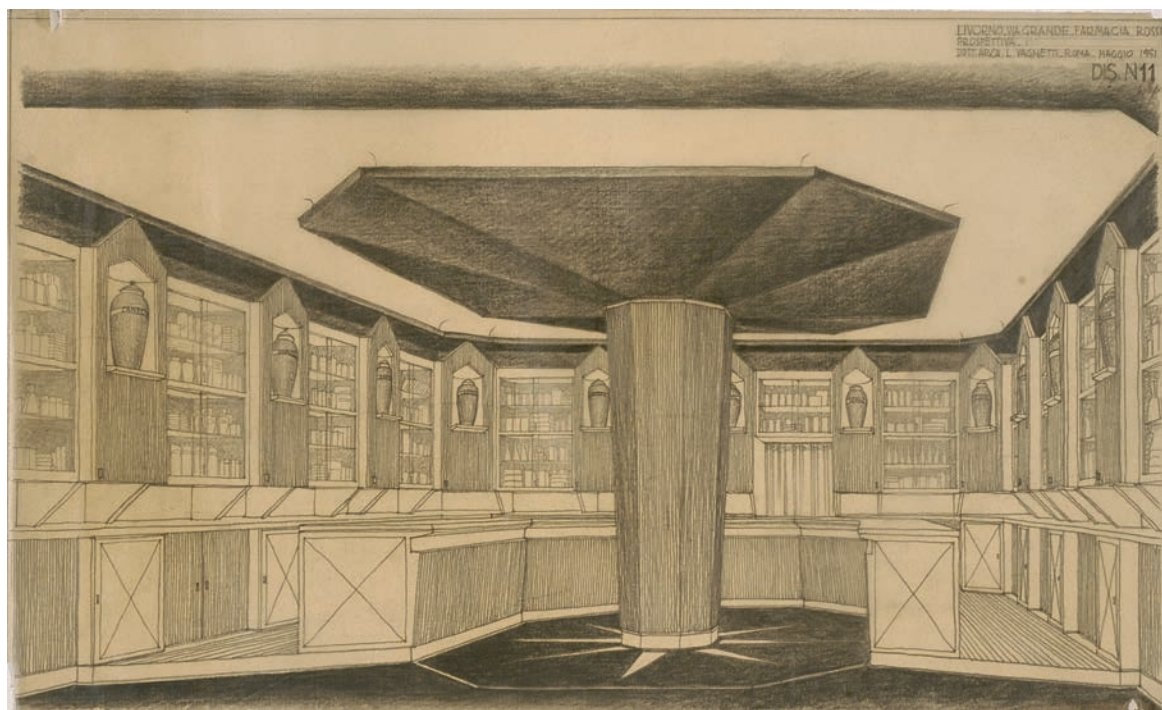
31. Luigi Vagnetti, l’edificio per abitazioni popolari in via Piave: particolare del prospetto principale.

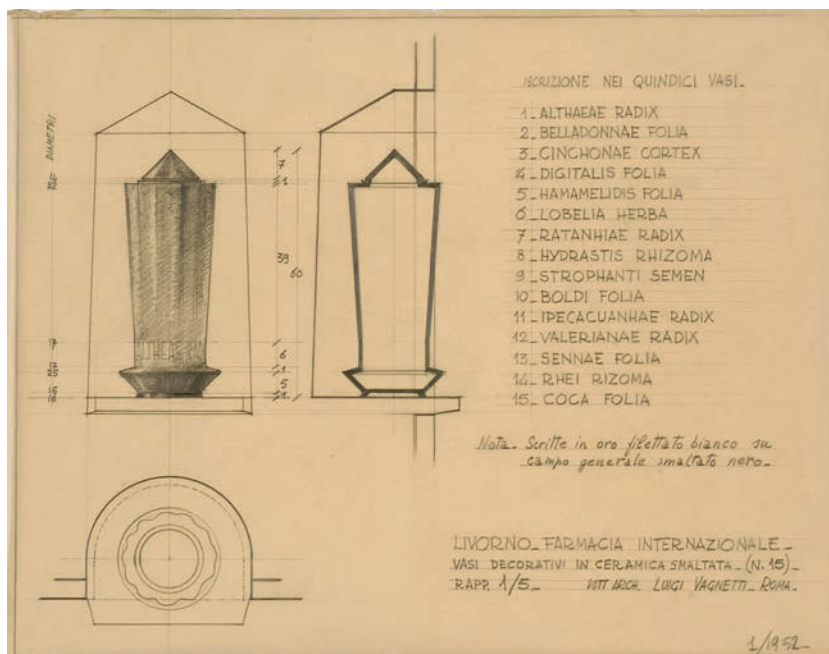


i giochi di luce e ombra che contraddistinguono e animano il fronte principale. Gli appartamenti, due per piano, presentano una distribuzione ottimale dei vani frutto di una concezione ormai matura e collaudata del tipo “abitazione popolare” che, in questo particolare esempio, è di generosa metratura.

Il “blocco Cacialli” occupa tre lati dell’omonimo isolato, simmetrico, rispetto alla via Grande, al “blocco Tanzini” del quale riprende, al piano terra, il tema del porticato ad archi (richiesto esplicitamente dal Consiglio Superiore di Belle Arti). Dei quattro piani superiori, il primo si configura come mezzanino e i restanti, non gerarchizzati tra loro, presentano una alternanza di finestre e porte-finestre. Evidente è la ricerca compositiva dei fronti, mai uguali l’uno all’altro, nei quali i vuoti sono nettamente prevalenti sui pieni ed i vari elementi sono disposti, anche in questo caso,

34. Luigi Vagnetti, farmacia Internazionale: prospettiva dell'interno.





35. Luigi Vagnetti, farmacia Internazionale: particolare dei vasi decorativi in ceramica smaltata.

secondo canoni compositivi spesso riconoscibili.

La maestria con la quale Vagnetti utilizzava il disegno “architettonico” per rappresentare mediante forme geometriche bidimensionali o tridimensionali i suoi progetti è testimoniato dalle innumerevoli tavole che corredano ogni opera (la familiarità e l’interesse per le discipline del disegno hanno contrassegnato altresì gli ultimi due decenni della sua carriera accademica). Da questo punto di vista i disegni degli elementi di arredo della Farmacia Rossi di via Grande – che assieme al negozio di abbigliamento della ditta Antonelli e al negozio di musica del comm. Napoli, egli realizza nella città labronica tra il 1951 e il 1952 (oggi demoliti) – sono indicativi, oltre che delle sue personali abilità grafiche, della capacità del professore di cimentarsi, con lo stesso successo, nella progettazione di manufatti appartenenti a “scale” diverse: da quella urbana a quella degli oggetti d’uso.

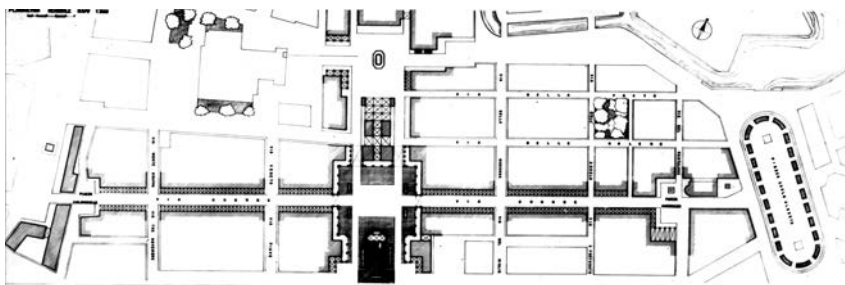


36. Luigi Vagnetti a fianco del plastico del palazzo Grande (I soluzione), durante la presentazione pubblica del progetto (fotografia gentilmente concessa dalla famiglia Vagnetti).



37. Il progetto del gruppo 'I.M.45' (variante A)

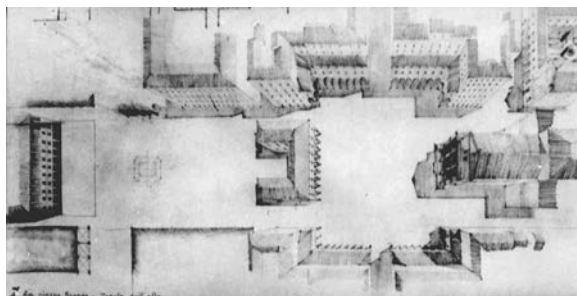
La Sogene partecipò al concorso con un progetto che, sul piano formale, prevedeva tre distinte soluzioni – ciascuna presumibilmente predisposta da professionisti diversi e poi controfirmata dagli altri – e solo quella elaborata dagli architetti D. Cardini e G.L. Cristiani, venne premiata dalla giuria. Tutte le “varianti” partono da alcuni concetti comuni: fornire per la via Grande solo le indicazioni necessarie affinché la “libertà non si traduca in disordine, non si perda il concetto di insieme unitario e la varietà possa divenire un attributo di pregio”, come, ad esempio, l’uso del portico; dare compiutezza alla piazza Grande interponendo un ‘Nobile Interrampimento’ tra la piazza civica e quella religiosa, allineato con i due preesistenti risvolti porticati, sollevato da terra e con una profondità tale da consentire destinazioni d’uso diverse da quella d’abitazione; ridefinire, infine, anche l’aspetto della piazza civica, dell’area della porta Colonnella e della piazza Guerrazzi. Per tutte le architetture di nuova costruzione era previsto l’utilizzo di materiali semplici, appartenenti alla tradizione e di facile reperibilità.



Il progetto A (in figura) – attribuibile al Vagnetti – “risolve la piazza con criterio rigorosamente unitario. Le pilastature dei portici sono molto distanziate onde separare il meno possibile lo spazio coperto da quello scoperto. Nei piani superiori il ridotto modulo [...] dei comparti consente una grande elasticità di distribuzione interna senza che risulti turbata la cadenza dell’ossatura”. Il progetto B “ripete nella massa e nel ritmo il progetto A. L’architettura è portata su un piano più decorativo e meno attuale, ed è presentata a dimostrazione di una delle tante possibilità di variante”. Il progetto C – ascrivibile al Cardini e al Cristiani – “muove diversamente anche le masse, pur mantenendo il concetto fondamentale più sopra definito, e vuole avere anche qualche riferimento ideale ad alcuni aspetti caratteristici della vecchia piazza Grande”.

38. Il progetto del gruppo 'ARDENZA'

Nella relazione che accompagna i disegni del gruppo Bartoli-Pagani, i puntuali ed eruditi riferimenti al contesto nel quale i due architetti sono andati ad intervenire, evidenziano la loro approfondita conoscenza della città. Come sottolineò la Commissione giudicatrice del concorso, i progettisti hanno dato effettivamente prova di aver prima “inteso la misura di Livorno” per poi “inventare i partiti architettonici più convenienti” in base ai quali edificare i nuovi isolati. Il ‘tono’ della via Grande, che continua ad essere eminentemente commerciale, viene rafforzato dalla presenza dei portici all’interno dei quali si affacciano gli esercizi commerciali e i mezzanini ad uso ufficio. Per non perdere la caratteristica che ne costituiva “la più delicata e inconfondibile essenza: la continuità di superficie”, il disegno dei portici è realizzato impiegando il ‘telaio’, elemento, secondo gli autori, in grado di assicurare all’insieme l’aspetto di una ‘strada murata’. In prossimità della piazza è prevista una maggiore caratterizzazione formale delle costruzioni, ottenuta grazie ad un primo piano “architettato a loggia”, che deve denunciare la funzione di rappresentanza di questa parte di città. Lungo l’asse principale della piazza hanno la loro sede tre nuovi edifici: la cattedrale, il complesso traforato di fronte a quest’ultima e il grande edificio pubblico a chiusura della piazza stessa. Nell’idea dei progettisti la piazza religiosa e quella civile, pur partecipando del medesimo ambiente dovevano essere nettamente distinte: centro geometrico della città con vocazione turistica – qualificato anch’esso dalla presenza dei portici –, la prima; piazza che riprende “con semplicità il tono normale della città”, la seconda. Tale differenziazione è affidata al fabbricato traforato, che conclude il quarto lato della piazza religiosa con un portico le cui fattezze ricordano da vicino quelli del Pieroni.



Bibliografia essenziale

- ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO (a cura di), *Memoria e forma nell'evolvere delle funzioni urbane. L'isolato Pini-Torricelli a Livorno*, catalogo della mostra, Livorno 1998.
- AGOSTINELLI A., *Inutile costruire il "Nobile Interrompimento"*, in «Il Tirreno», 23 ottobre 1947.
- BANHAM R., *Italian Eclectic*, in «Architectural Review», ottobre 1952.
- BARTOLI L.M. (a cura di), *Lando Bartoli. Riflessioni, studi ed esperienze di architettura*, Firenze 1996.
- BORTOLOTTI L., *Il centro di Livorno nel secondo dopoguerra*, in MERLO A. (a cura di), «La ricostruzione del centro di Livorno nel secondo dopoguerra», («Studi e Documenti di Architettura», 25), Firenze 2006, pp. 17-20.
- BORTOLOTTI L., *La salvaguardia dell'ambiente antico a Livorno*, in «La provincia di Livorno» n.8, novembre-dicembre 1962, parte I° e II°.
- BORTOLOTTI L., *Livorno 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze 1970.
- CAMPANA A., *Il risanamento cittadino*, in «Liburni Civitas», IX, Livorno 1938.
- CAPUTO V., *Livorno nei secoli*, Roma 1965.
- CASTELLANI A., *Oggi la decisione del Consiglio Comunale*, in «Il Tirreno», 24 ottobre 1947.
- CATALDI G., ROSSI M., (a cura di), *Luigi Vagnetti Architetto. Disegni-progetti-opere* («Studi e Documenti di Architettura», 21), Firenze 2000.
- COMUNE DI LIVORNO (a cura di), *Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso per la definizione architettonica di massima della Via e Piazza Grande di Livorno*, Livorno 1947.
- CRESTI C. [et al], *Firenze 1945 1947. I progetti della Ricostruzione*, Firenze 1995.
- CRESTI V., FERRARIO L., *Cronologia*, in MERLO A. (a cura di), «La ricostruzione del centro di Livorno nel secondo dopoguerra», («Studi e Documenti di Architettura», 25), Firenze 2006, pp. 145-202.
- CROVETTI F., *Resti la piazza Grande dice l'assessore all'Urbanistica*, in «Il Tirreno», 16 ottobre 1947.
- DO., *Case di abitazione a carattere popolare a Livorno (arch. Luigi Vagnetti)*, in «Architetti» n.8/9, 1951, pp. 21-26.
- FANTOZZI MICALI O., *Livorno*, in AA.VV. «Fascismo e centri storici in Toscana», Firenze 1985.
- FERRERO F., *Rispettiamo la tradizione e manteniamo la piazza*, in «Il Tirreno», 21 ottobre 1947.
- FLORIDI A., *La pianificazione urbanistica pre e postbellica: progetto e storia*, in ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO (a cura di), «Memoria e forma nell'evolvere delle funzioni urbane. L'isolato Pini-Torricelli a Livorno», catalogo della mostra, Livorno 1998, pp. 75-93.
- GAROFANO P., *Un vecchio livornese rivuole la piazza Grande*, in «Il Tirreno», 18 ottobre 1947.
- LUPANO M., *Marcello Piacentini*, Bari 1991.
- MAGGESI O., *Occorre dare il via e iniziare subito il lavoro*, in «Il Tirreno», 17 ottobre 1947.
- MASI C., *Il risanamento della città di Livorno*, in «La proprietà edilizia italiana», maggio-giugno 1935-XII, Roma 1935.

- MATTEONI D., *Le città nella storia d'Italia: Livorno*, Bari 1988.
- MELODIA D., *Schede su Livorno. Piazza Grande e il Nobile Interrompimento*, dattiloscritto, Centro documentazione Villa Maria, busta 84 bis, fascicolo n. 16.
- MELOSI A., *Resistenza, dopoguerra e ricostruzione a Livorno 1944/48*, Livorno 1984.
- MERLO A. (a cura di), «La ricostruzione del centro di Livorno nel secondo dopoguerra», («Studi e Documenti di Architettura», 25), Firenze 2006.
- MUNICIPIO DI LIVORNO, *L'attività dell'amministrazione comunale negli anni 1946-1949*, Livorno 1950.
- MURATORI S., *Il Palazzo Grande di Livorno*, in «Architetti», n.14, 1952, pp. 11-21.
- ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI LIVORNO (a cura di), *Storia dei piani regolatori della città di Livorno*, Livorno 1977.
- PIACENTINI M., *Memoria sugli studi e sui lavori per l'accesso a san Pietro*, in «Marcello Piacentini e Roma» (Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' n.53), Roma 1995.
- PIERI E., *Una piazza troppo «Grande». Progetti e vicende del più vasto spazio livornese dall'Unità al Dopoguerra*, in CORSANI G. (a cura di), «Storia dell'urbanistica Toscana/VIII», Roma 2002.
- PISANI M. (a cura di), *Marcello Piacentini. Architettura moderna*, Venezia 1996.
- RAZZAGUTA G., *Via Grande e piazza Grande*, Livorno 1988.
- ROCCATELLI C., *Relazione al Piano di Ricostruzione, 1946*, dattiloscritto, Centro documentazione Villa Maria, busta 84s n. 22.
- SANTINI A., *La ricostruzione del centro di Livorno secondo il nuovo piano regolatore*, in «Il Tirreno», 30 dicembre 1945.
- SIMONINI A., *Il problema urbanistico della piazza Grande*, in «Il Tirreno», 15 ottobre 1947.
- SIMONINI A., *Il trebbio di Aldule, prima forma urbanistica della terra livornese*, in «La provincia di Livorno» n.5, settembre-ottobre 1964.
- SIMONINI A., *La vocazione urbanistica dei Medici*, in «Bollettino tecnico degli Ingegneri e Architetti» n. 3/4, Firenze 1980.
- SIMONINI A., *Un pò di Livorno nel IV centenario della fondazione della città ideale del Rinascimento*, Livorno 1977.
- SIMONINI A., *Una vecchia piazza di Livorno ed alcune considerazioni analoghe*, in «Urbanistica» n.4, luglio-agosto 1940-XVIII, Torino 1940, pp. 189-198.
- SIMONINI A., *Vivo interesse di pubblico per la Mostra Urbanistica. Passato e avvenire di Livorno – dieci progetti per la sistemazione di Via e Piazza Grande*, in «Il Tirreno», 18 settembre 1947.
- TORRIGIANI G., *Interrompimento “trasparente” e interrompimento “funzionale”*, in «Il Tirreno», 19 ottobre 1947.
- VAGNETTI L., *Considerazioni sulla città ideale di Livorno e sulla urbanistica teorica del Rinascimento italiano*, in «Rivista di Livorno» n.3, Livorno 1954, pp. 1-17.
- VAGNETTI L., *Gran teatro di Livorno*, in «Informes de la Construccìon» n.45, novembre 1952.
- VAGNETTI L., *Il “palazzo Grande” di Livorno*, in «Architetti» n.14, 1952, pp. 11-21.
- VAGNETTI L., *La nuova sede della Cassa di Risparmi di Livorno*, in «Rivista di Livorno» n.6, Livorno 1952, pp. 13-21.
- VAGNETTI L., *La ricostruzione del centro di Livorno e il Palazzo Grande*, in «Rivista di Livorno» n.6, Livorno 1952, pp. 315-326.



Referenze iconografiche

3, 4, 5, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, fotografie dell'autore

copertina retro: fotografia dell'autore

copertina fronte: collezione privata Dario

Tutte le altre foto sono foto Arte

Ringraziamenti

Al professore Leandro Bartoli per avermi fornito del prezioso materiale illustrativo inerente le tavole del concorso svolto da suo padre in collaborazione con l'architetto Pagani, al professore Alessandro Giannini, cognato di Luigi Vagnetti, per avermi delucidato su alcune vicende inerenti la Società Generale Immobiliare di Roma, all'architetto Gianna Frosali della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli studi di Firenze per avere gentilmente concesso la consultazione del materiale, allora non inventariato, dell'archivio Vagnetti, al dottore Ezio Papa dell'Archivio Storico del Comune di Livorno e alla dottoressa Alessandra Stoppa della biblioteca Labronica - villa Fabbricotti.

39. Particolare dell'angolo
Sud-Est del palazzo Grande
(Foto Arte).

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com



€ 10,00

ISBN 978-884672034-4



9 788846 720344



L. Vagnetti, «Palazzo Grande», fronte su Piazza Grande, particolare



L. Vagnetti, «Cassa di Risparmi di Livorno», fronte su piazza Grande



L. Vagnetti, «blocco Cacialli», fronte su Via Fiume, particolare



L. Vagnetti, «blocco Cacialli», fronte su Piazza Grande, particolare



L. Vagnetti, «blocco Cacialli», fronte su Via Grande, particolare



L. Vagnetti, «edificio per abitazioni popolari», fronte su via Piave

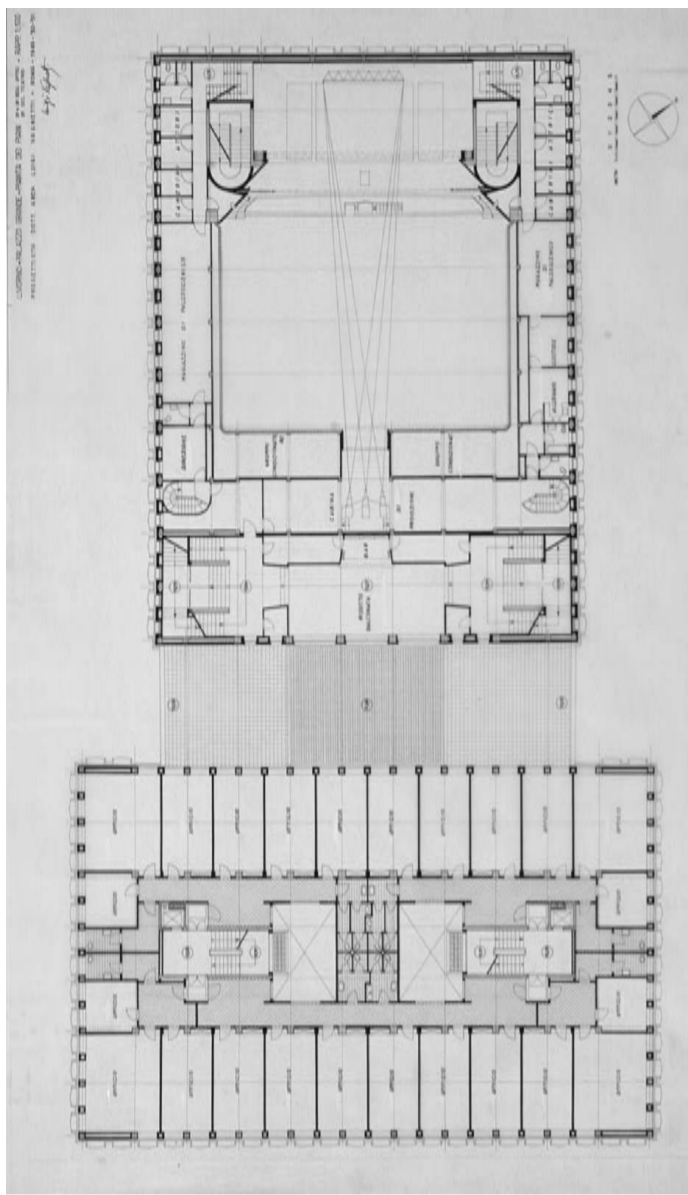


L. Vagnetti, «edificio per abitazioni popolari», fronte su via Piave, particolare

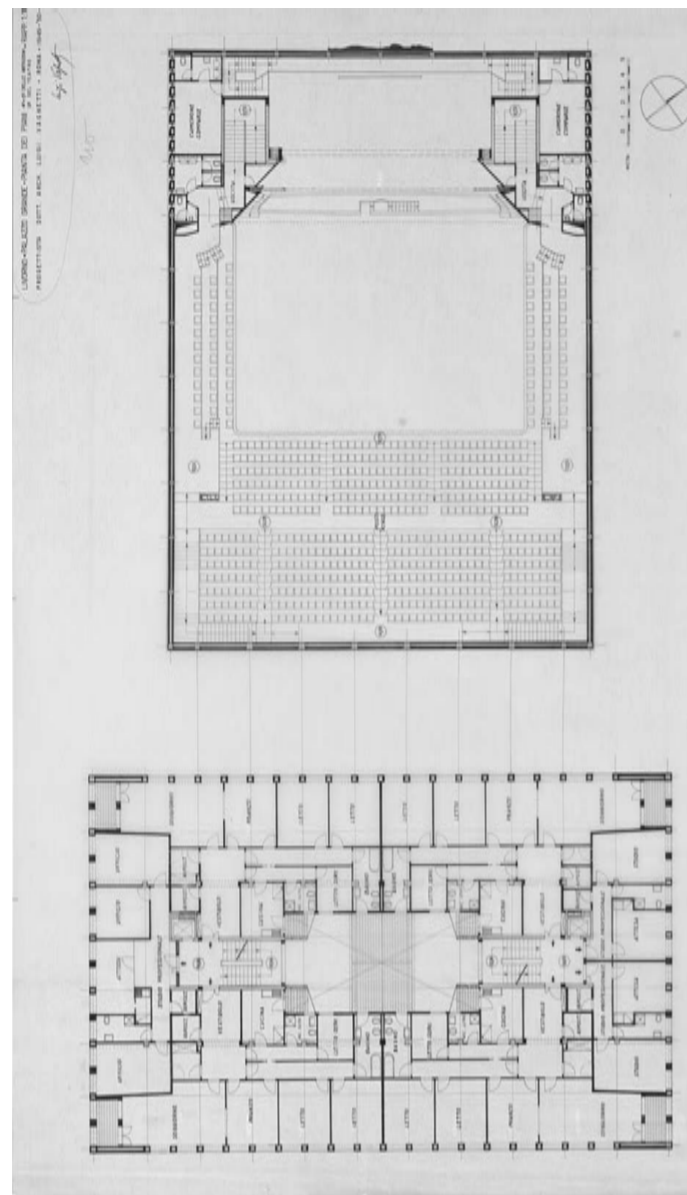
Italian Eclectic Il Palazzo Grande di Livorno



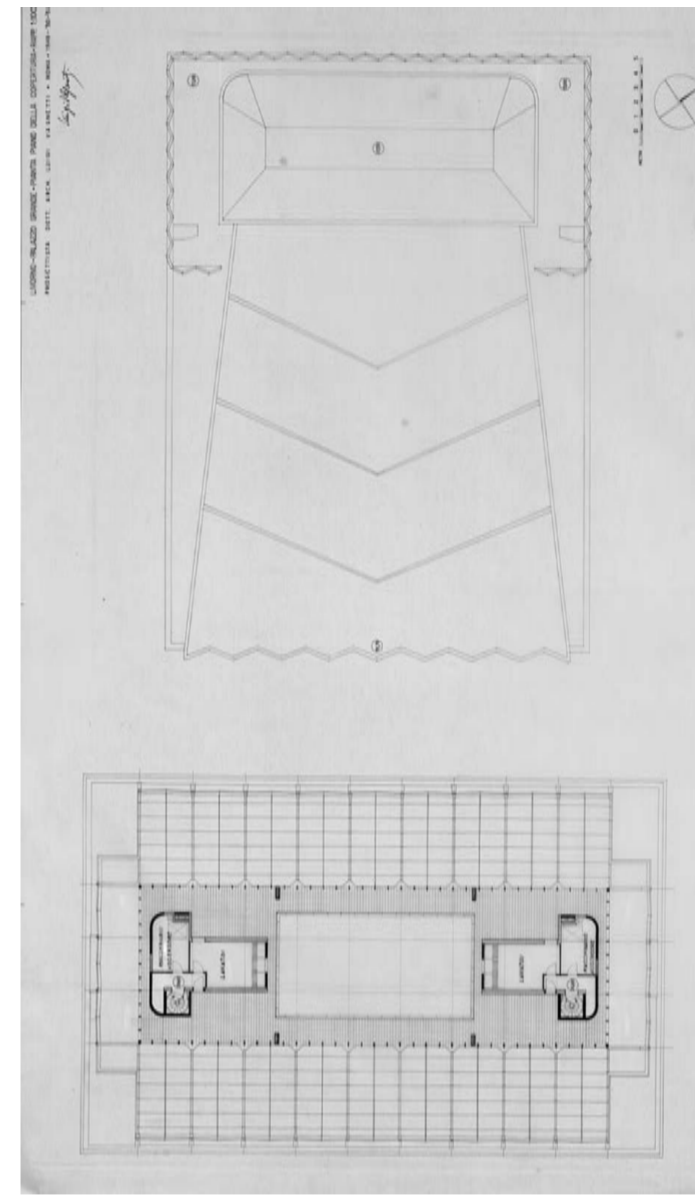
L. Vagnetti, Palazzo Grande, particolare



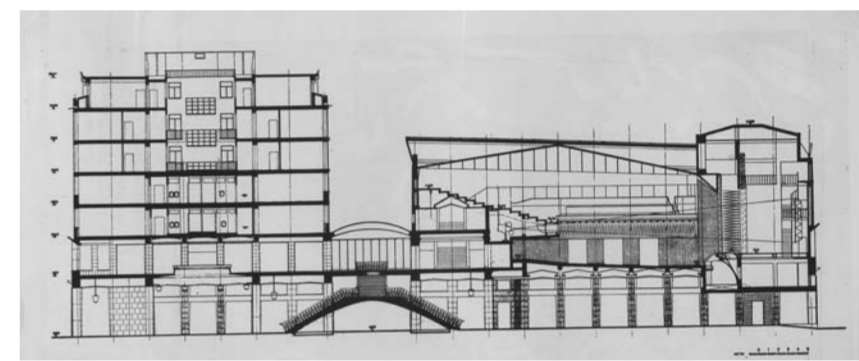
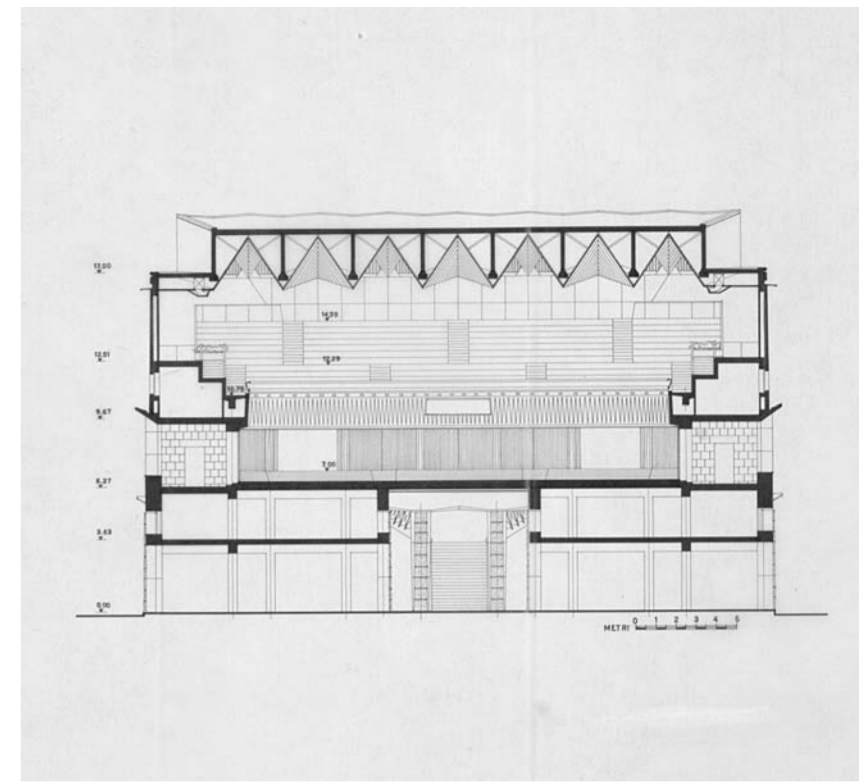
Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano secondo e terzo degli uffici e secondo del teatro



Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano quarto e quinto delle abitazioni e terzo del teatro

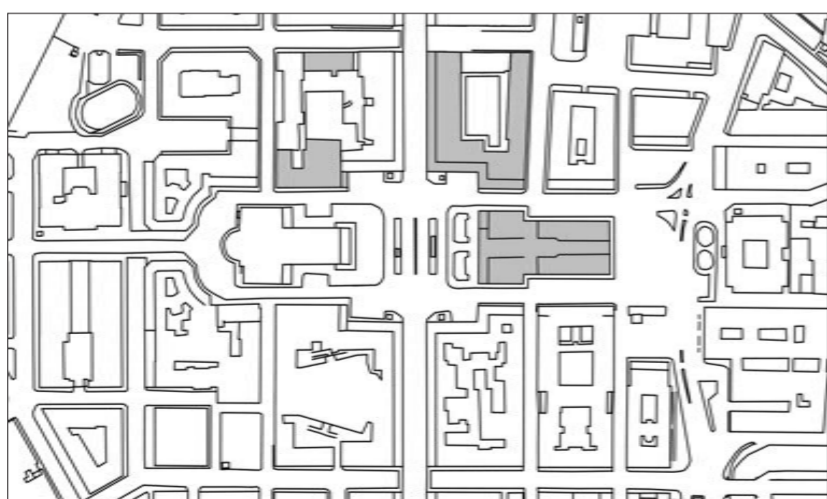


Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano della copertura

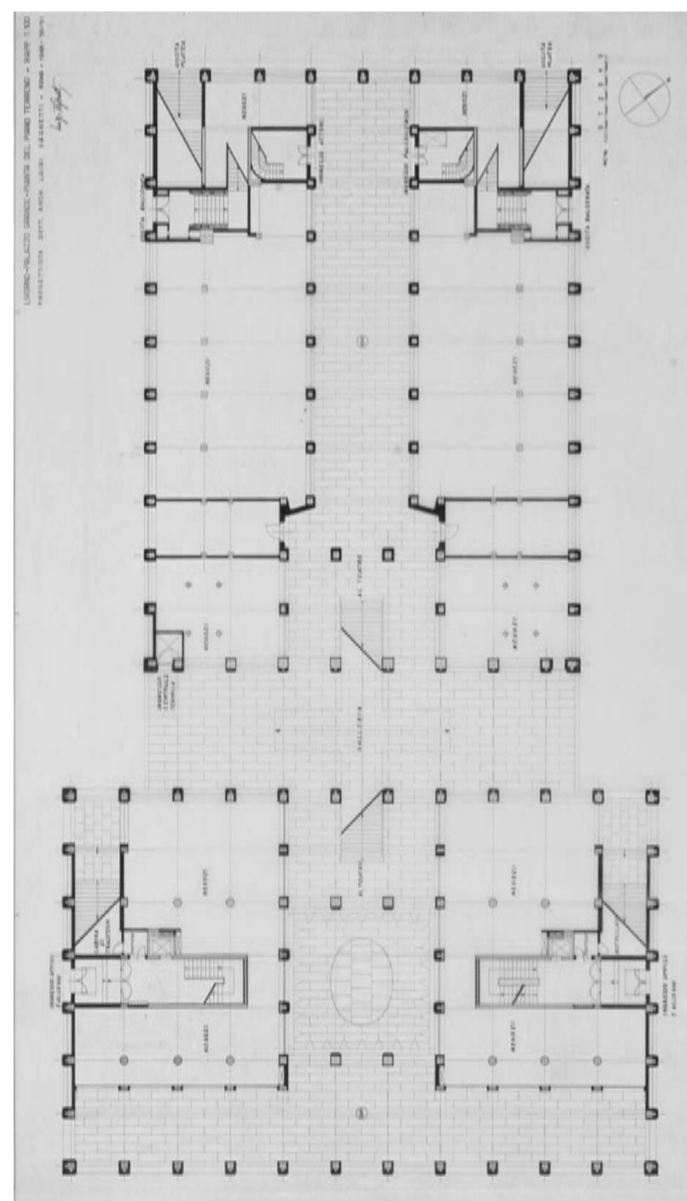


Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, sezione trasversale sul teatro e sezione longitudinale dei tre corpi di fabbrica

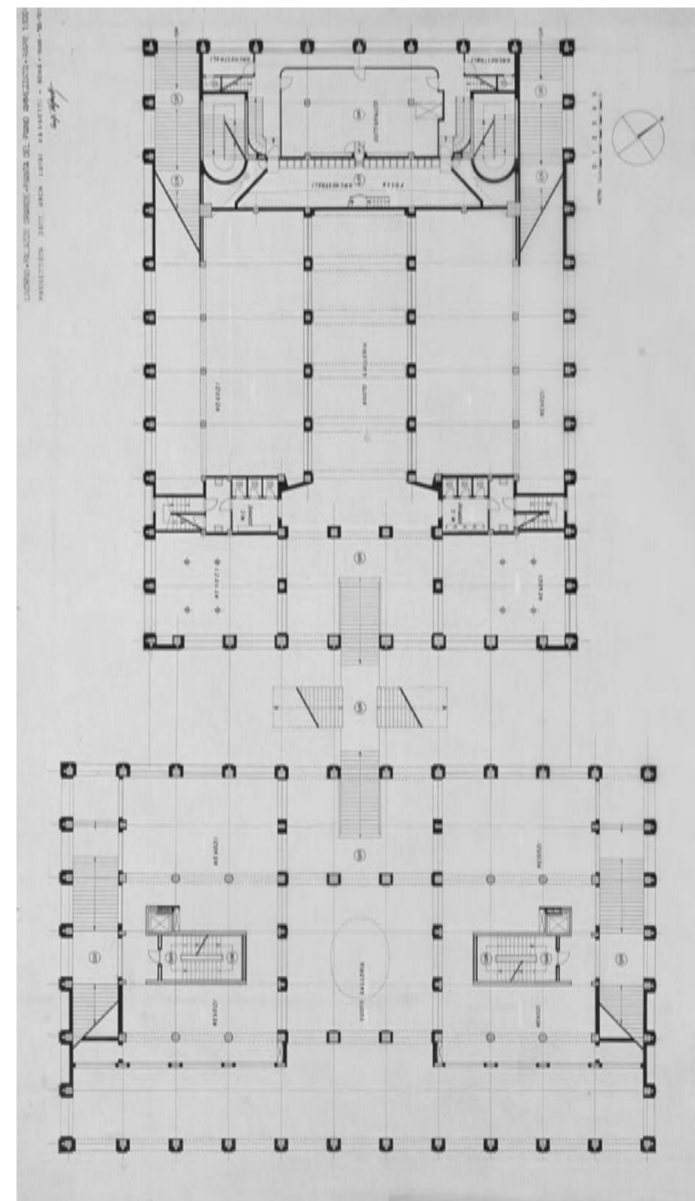
Italian Eclectic Il Palazzo Grande di Livorno



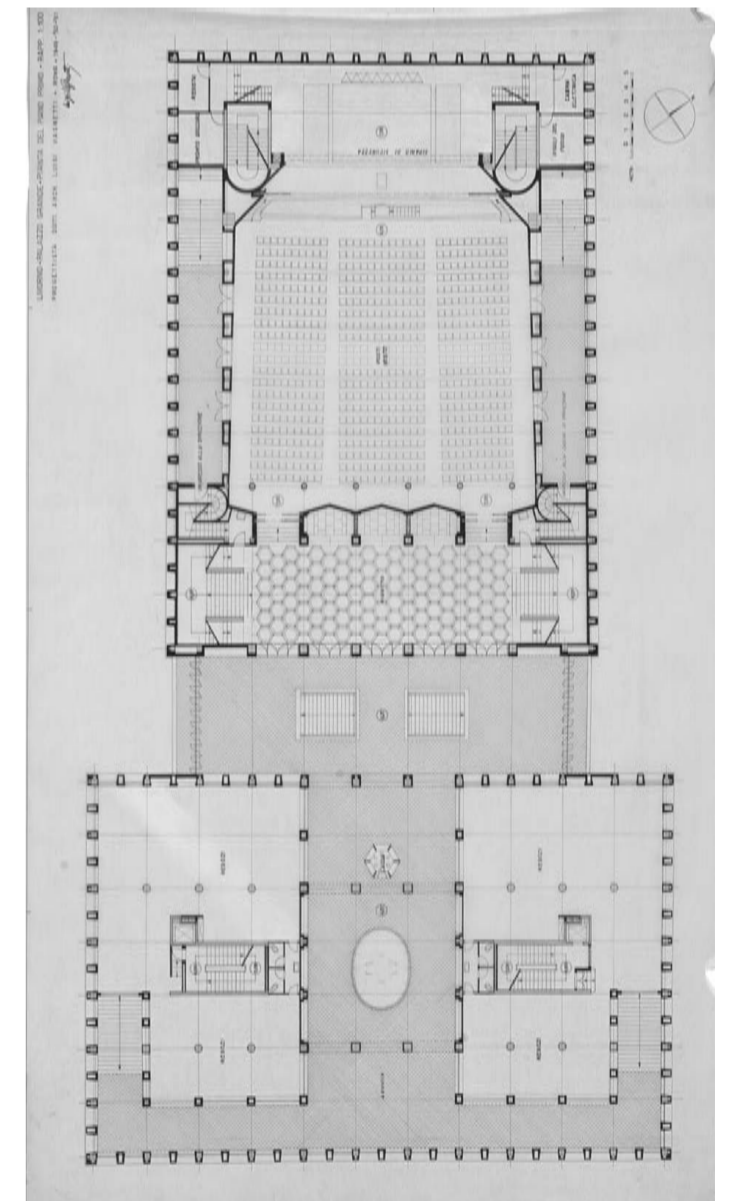
1. Palazzo Grande, piazza Grande
2. Cassa di Risparmi di Livorno, piazza Grande
3. "Blocco Cacialli", via Grande, piazza Grande, via Cogorano, via Fiume
4. Edificio per abitazioni popolari, via Piave



Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano terreno



Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano ammezzato



Luigi Vagnetti, Palazzo Grande, pianta del piano primo